

Dall'autrice di *Lettere dall'universo*

Erin Entrada Kelly

IMPARA A VOLARE



best
BUR

Erin Entrada Kelly

Impara a volare

Traduzione di B er enice Capatti

BUR
Rizzoli

Publicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *Blackbird Fly*

© 2015 Erin Entrada Kelly per il testo

Illustrazioni di Betsy Peterschmidt

Publicato per la prima volta nel 2015 da Greenwillow Books/
HarperCollins Children's Books, presso HarperCollins Publishers

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Publicato in accordo con The Italian Literary Agency, Milano

Prima edizione Rizzoli: febbraio 2020

Prima edizione Best BUR: gennaio 2023


ISBN 978-88-17-17868-6

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

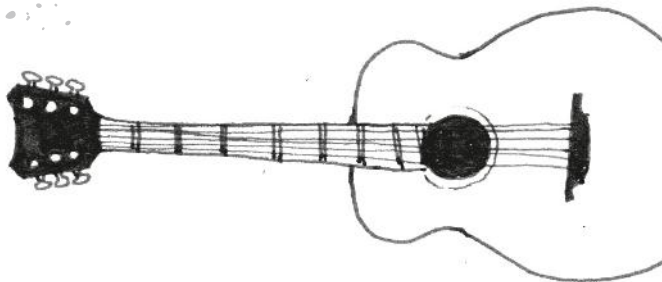
*Ai miei genitori,
Virgilia Sy Entrada e Dennis Ray Kelly*





1. Il giorno in cui nevicò

2^a Canzone Preferita x Ora:
• "Sunshine Life for Me"



A Chapel Spring, in Louisiana, nevicò per la prima volta dopo vent'anni il giorno in cui ci trasferimmo in America. Mia madre disse che era il segno che una nuova stagione della nostra vita stava cominciando. Anche se avevo solo quattro anni, ricordo ancora che mi abbracciò forte e mi disse che ci aspettava qualcosa di meraviglioso: una vita da vere americane.

Quando si comincia una nuova vita bisogna eliminare tutto di quella vecchia – perlomeno secondo la mamma – perciò, il giorno in cui nevicò, mia madre non aveva niente che venisse dalle Filippine, tranne una Bibbia

cattolica e una fotografia di sua nonna. Io avevo portato una vecchia cartolina e una cassetta dei Beatles. *Abbey Road*, per la precisione. Mio padre ci aveva scritto sopra il suo nome con il pennarello nero molto, molto tempo prima. *H. Yengko*. Alcune lettere si erano cancellate, ma a me il suo nome sembrava più chiaro che mai. Avevo preso la cassetta al volo prima che lasciassimo il nostro *barangay*, cioè il nostro quartiere, perché era l'unica cosa che mi stava in tasca.

Per tanto tempo non ho potuto ascoltare la cassetta perché non avevo un walkman, ma l'anno scorso ne ho trovato uno per dieci centesimi in un mercatino dell'usato e così finalmente l'ho sentita. Si vedeva che mio padre l'aveva ascoltata molto perché la cassetta era crepata e i nomi delle canzoni erano sbiaditi, ma ho capito subito perché l'ha consumata. Quando ascolti i Beatles per la prima volta non puoi più tornare indietro. Sono il migliore gruppo rock che sia mai esistito, secondo me. George Harrison è il mio Beatle preferito. Suonava soprattutto la chitarra solista, ma cantava anche e scriveva canzoni.

Se potessi fare una domanda a papà, gli chiederei chi era il suo preferito. Vorrei poter chiedere alla mamma se lo sa, ma a lei non piace quando parlo di mio padre, e ancora meno quando parlo di musica. Credo che la mamma sia l'unica persona al mondo che non ha una canzone preferita. La mia canzone preferita di sempre è "Blackbird" – dei Beatles, ovviamente – ma

la mia seconda preferita per ora è “Sunshine Life for Me”, scritta da George e suonata dal mio terzo Beatle preferito, Ringo Starr.

Forse mia madre non ha una canzone preferita, ma ha delle storie preferite. Una riguarda il giorno in cui arrivammo in America. Il giorno in cui nevicava. Me l’ha raccontata la mattina della festa di Alyssa Tate, mentre girava il riso fritto all’aglio che sfrigolava in una pentola, e si sistemava il grembiule. Era quello bianco con su scritto MABUHAY FILIPPINE! in spessi caratteri rossi. Mi è sempre sembrato strano il fatto che prima non vedesse l’ora di diventare americana, ma quando siamo venute a vivere in America si è circondata di cose che venivano da casa. Abbiamo un *Santo Niño* nella vetrinetta, *pancit* e *adobo* di pollo in frigorifero e quel grembiule. Un grembiule stupido.

Quando racconta la storia del nostro arrivo qui dopo la morte di mio padre, non dice mai “dopo che tuo padre è morto”. Dice invece “dopo quello che è successo”.

Non erano caduti nemmeno tre centimetri di neve quando arrivammo a Chapel Spring quel giorno, ma il ghiaccio ci scricchiolava sotto i piedi mentre la migliore amica di mia madre, Lita, ci accompagnava alla nostra casa gialla con due camere da letto in Oak Park Drive. Visto che faceva freddo e c’era la neve per terra, chiesi se stava arrivando Babbo Natale.

«Te lo ricordi, Apple? Te lo ricordi?» Mia madre ha

sorriso verso la pentola di riso. L'odore di aglio riempiva la casa.

Ho messo la lattuga nella mia ciotola ma non ho detto niente. Guardavo le sette carotine nell'insalata. Mia madre sa che non le mangio più, ma continua a rifilarmele comunque.

Ricordo il giorno di cui parlava. Ricordo che il capotto nuovo mi pesava e la nuova casa aveva un odore strano. Ricordo di aver fatto la domanda su Babbo Natale, di aver avuto nostalgia dell'oceano, e di aver sentito Lita dirmi quant'ero fortunata.

Ho infilzato le carote una dopo l'altra con la forchetta e le ho messe da parte su un tovagliolo accanto al piatto. L'olio del condimento ha impregnato la carta ed è colato sul tavolo, perché mia madre compra i tovaglioli meno costosi. Compra sempre il meno costoso di tutto.

Ha dato un'occhiata al tovagliolo. «Credevo che le carote fossero il tuo cibo preferito.» Ha puntato il cucchiaino verso di me. «Le carote fanno bene agli occhi, lo sai.»

Facciamo lo stesso discorso sulle carote da cinque anni, ma mia madre e io siamo come su una giostra, quanto a discorsi. Non abbiamo più niente di nuovo da dirci, quindi parliamo sempre delle stesse cose, come per esempio del nostro primo giorno in America e del fatto che prima le carote erano il mio cibo preferito.

Quando ancora credevo nelle carote, Lita mi aveva raccontato di aver letto in una rivista la storia di una

modella a cui era diventata la faccia arancione perché mangiava carote tutto il giorno. Allora mia madre mi aveva detto di stare attenta e di non mangiarne troppe.

«Prima mangiavi un sacco di carote» ha detto.
«Pensavo che saresti diventata arancione.»

Ecco un segreto, però: le carote non sono mai state il mio cibo preferito. Odiavo sentirle crocchiare sotto i denti, e quel gusto non-proprio-dolce e non-proprio-amaro, ma ne mangiavo finché ero sazia perché quando avevo sette anni mia madre mi aveva detto che “facevano bene agli occhi”. Le mangiavo dal sacchetto, pensando che gli occhi mi sarebbero diventati azzurri, ma sono rimasti a mandorla e scuri, con le ciglia corte e spesse.

Ho guardato l'alone bagnato delle carote che si espandeva sul tovagliolo e ho sentito mia madre canticchiare canzoni d'amore filippine. È strano sentirla canticchiare perché non è affatto un tipo musicale. Non credo che se ne renda conto, altrimenti smetterebbe.

«Quando eravamo al centro commerciale ieri ho visto una chitarra che costava solo venti dollari» ho detto.

Ha smesso di canticchiare, la bocca... una riga dritta e tesa.

Ho infilzato un pezzo di cipolla e l'ho lasciato dondolare, poi cadere. «Hai detto che se ne trovavo una che costava poco potevo prenderla.»

Mia madre ha sospirato. «È appena cominciata la scuola. Devi concentrarti sullo studio.»

«Sono sempre una delle migliori.»